

Patetico congedo dalla vita...

*Addio mamma, addio papà. Vi penso.
Ultimi anni, la mia vita
giocattolo di barbari;
giorni, mesi, bruciati da istinti animali.
Non uomini, non schiavi, non cani,
non siamo che niente in questo gelido inferno.
Loro: bestie, ladri di vite, di speranze. Vi penso.
Nebbia e freddo avvolgono la mia carne,
ma luce la mia anima.
Loro: fatti per vivere come bruti,
cacciatori, pazzi, odiano il diverso, superiori, solo fanatici;
solo uomini.
Non c'è paura, non c'è speranza, solo morte.
Io so, sappiamo, solo morte. Vi penso.
I miei amici di morte guardano e chiamano me.
Vita breve la mia; oh vita,
scappa, fuggi, salvati, rinnegami;
va lontana da questo scempio,
racconterai.
Non ci rimane che giocare,
divertirci con la morte. Perderemo.
E Dio? Non c'è speranza;
preghiere gelate dal freddo
non arrivano alle orecchie dell'Altissimo;
i cuori si fermano. Vi penso.
Vorrei, vorrei rivedervi,
conoscere il mio tanto voluto pargoletto,
sentire il profumo di un campo fiorito,
ammirare un tramonto, l'ultimo tramonto,
il tramonto della mia vita;
vorrei rivivere.
Cosa c'è di buono in questa mia prigione di nebbia?
Il ricordo di voi si affievolisce; desolazione. Vi penso.
Rivedere il sorriso di un fanciullo,
la gioia di una mamma con in braccio il proprio figlio:
oh mamma, rimembri ancora quel tempo?
Gioia vissuta, creduta persa e ritrovata,
ormai spenta.
Tiepide case, cibo caldo e visi amici. Cosa sono?
Ricordi vani di un uomo che solitario incontra la morte.
Destino segnato il mio; unica certezza:
morirò.
Vi penso, cari miei,*

anche morto, io vi penso.

(lettera di un condannato a morte ai suoi cari)

di Manolo Lauretti